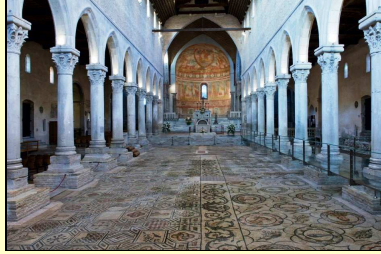


La *Communio apostolica* di Coi



L'identità cristiana aquileiese del Libero Maso de I Coi
di fronte alla tragedia del Modernismo e dell'ateismo contemporanei

Foglio n. 14

Martedì 11 marzo 2014

UNA POESIA DI FALSA EDIFICAZIONE MORALE DIFFUSA DAI CARMELITANI NELL'OTTOCENTO ¹

Un documento dell'Archivio storico, con questa annotazione storica: «De Marco Maria Braghessa fu G. Batta e di Giovanna Rizzardini = 22 febbraio 1892», reca la trascrizione, fatta da detta Maria De Marco del casato Braghessa (di Brusadaz), di una poesia edificante, da essa letta da qualche parte. E' una storiella fatta per incrementare la devozione alla Madonna del Carmelo, raffigurata sull'altare maggiore di Brusadaz; devozione evidentemente portata avanti, e diffusa in paese, dai padri Carmelitani di Venezia.

Non è un testo storico, ma ai limiti della superstizione, una specie di pubblicità del valore salvifico, qual che sia, dell'*abitino*, cioè del riquadro di stoffa benedetta portata al collo dai devoti. La donna, vista come l'eterna tentatrice dell'uomo, l'eterno sprovveduto che cade nelle sue insidie, è pronta a donarsi al demonio, pur di continuare i suoi rapporti intimi con un giovane amante, nel frattempo divenuto Carmelitano; la Madonna interviene con un miracolo *in extremis* e la donna, una napoletana!, si converte e diventa anch'essa Carmelitana. Una teologia troppo ad usum Delphini degli interessi dei Carmelitani, troppo sempliciona, per quanto fatta per un buon fine. Ad ogni modo, come valore documentario (e non altro) delle vecchie devozioni di Coi, la facciamo conoscere

L'introduzione alla poesia fa parte dell'originale.

Una ragazza presa dalla disperazione per essere stata abbandonata dall'amante chiama il diavolo, onde glielo faccia ritrovare.

O Regina del ciel, Stella del mare, / o giardino fecondo e nobil pianta,
donami forza ch'io possa narrare / le lodi tue, o Vergine sacrosanta.

¹ Testo già diffuso con il «Bollettino» n. 28 del Libero Maso, del 19 maggio 2010.

E possa un bel miracolo cantare / a chi del tuo sacr' Abito s'ammanta;
possa ad ogni divota far sentire / che chi lo porta non potrà perire.

1. In Napoli, una donna cortigiana / una vita teneva assai sfrenata;
ma sol due giorni della settimana / sempre invocava te, Vergine beata;

e benché fosse perfida e inumana, / s'era del sacro Abito ammantata,
e il mercoledì e il sabato pregiato / si riguardava ben dal far peccato.

2. Essa teneva un giovin di valore / fra tutti gli altri amanti, e quel più ama-
va;

quell'era di costei l'anima e il core, / e l'impudica donna il seguitava.

Il giorno come piacque a Dio Signore, / un giovinetto nel Carmine entrava;
ed ascoltato un buon predicatore, / si umiliava e piangeva il grav'errore.

3. Umiliato e contrito il giovinetto, / nel chiostro del Carmine si serrava;
la donna ingelosita dentro al petto / a cercarne per Napoli mandava.

Ma come piacque a Gesù benedetto, / in niuna parte le si presentava;
ché per far penitenza del peccato, / l'abito del Carmelo avea indossato.

4. Giorno e notte piangeva, e sospirava, / e si sentiva strugger dentro al pet-
to,

e a quanti conosceva addimandava / se avean veduto questo giovinetto;

veruna cognizion nessun le dava, / ond'ella disse. «Diavolo, ti aspetto,
vieni su presto a farmelo trovare, / e l'anima e il corpo mio ti vo' donare».

5. Il demonio che al mal è ubbidiente / alla donna davanti tosto appare,
e dice: «Eccomi pronto immantinentemente. / Or dimmi adesso quel che abbiamo
a fare».

Rispose allor la donna prontamente: / «Al mio diletto tu fammi parlare,
e poi ti dono l'anima e il corpo mio, / e scrittura farò col sangue mio».

6. Disse il demonio: «Non ti dubitare, / eccomi pronto a fartelo vedere;
ma sappi, fuor di qui bisogna andare, / in luogo occulto... Vieni, non teme-
re!»

Disse la donna: «Andiamo dove ti pare, / eccomi pronta a tutto il tuo vole-
re».

Sopra di un verde prato la menava, / e in tal guisa alla stessa favellava:

7. «Sentimi ben cosa tu devi fare, / se vuoi ogni tuo intento possedere,
quel che al collo tu hai devi gettare, / fallo e proverai grato piacere,

altrimenti non m'è dato d'operare / onde l'amante farti rivedere».

Pensò un poco la donna e disse poi: / «Eccomi pronta a far ciò che tu vuoi.

8. Quanto tu mi comandi io voglio fare, / giacché nelle tue mani mi son data,
purché all'amante mio possa parlare / che m'importa all'inferno andar dan-
nata?

Anche dell'Abitin mi vo spogliare, / purché contra di lui mi sia sfogata;
son tanto d'ira e di furore accesa, / non temo manco a Dio far tale offesa».

9. Pose le mani sull'abito santo, / per volersi dal collo al fin levare
quella veste sì pia, quel sacro ammanto / che l'inferno e i demoni fa tremare;

si sentì intenerir la donna alquanto, / né le pareva di poterlo fare;
e nel mentre lo piglia per levare / due volte dietro si sentì tirare.

10. Già risoluta lo volea fare / e la Vergin santa le apparia
e disse: «Figlia, che pensi di fare? / Non conosci la prole iniqua e ria
del serpente infernal che vuol provare / d'averti eternamente in sua balia?
Son venuta in tuo aiuto, come sai, / per l'Abito mio santo che tu hai».

11. Poi rivolta al serpente maledetto: / «Empio – disse – che pensi tu di fare?
Sai che chi porta questo abito al petto / come Divoto mi dei rispettare:
così comanda il mio Figliol diletto... / Pàrtiti presto e più non indugiare».
Tutto tremante si partiva quello / scellerato demonio iniquo e fello.

12. Ora torniamo a quella cortigiana, / ch'era del suo fallir tutta dolente;
parevano i suoi occhi una fontana / tanto costei piangeva amaramente.
Maria le dice allor con voce umana, / ma con un tuon rigido e imponente:
«Chi me rifiuta si si ritrova in guai; / figlia ti lascio, pensa a quel che fai!»

13. La donna allor pentita di buon cuore, / alla chiesa del Carmine volava,
e ritrovato un padre confessore / tutto quanto l'accaduto gli narrava.
Confessò poi ogni suo grave errore / a quel padre che stupito ne restava.
Indi partita se 'n tornava via / pensando al gran prodigio di Maria.

14. La benedizione poi si fece dare / e per quella rivenne consolata.
A casa giunta, senza più indugiare, / s'inginocchiò alla Vergine beata
dicendo: «Mia Regina non lasciare / d'essere di me misera Avvocata;
sempre ti loderà, Vergine pia, / in fin che viverò, quest'alma mia».

15. Di poi diceva: «Mondo traditore, / come presto mi avevi tu ingannata!
Se non era la Madre del Signore, / per una eternità m'era dannata.
Non più bellezze attorno, non più amore, / ma sempre voi, Maria, Vergine
beata;
non più piaceri al mondo, non più amanti, / Maria, vi giuro, avrò d'ora in
avanti».

16. D'ogni pompa mondana si spogliava / quindi, ch'or parevale stoltezza,
e d'un'oscura veste si ammantava, / in onor di Maria, mar di dolcezza.
Molta sua roba ai poveri donava / e si senti nel cor grande allegrezza.
I denari che avea, l'oro e l'argento, / l'impiegò per vestirsi in un convento.

17. Non vi starò Cristiani ora a ridire / l'Abito della Vergine Sacrosanto
essere cosa gelosa a custodire, ve lo dimostri miracolo sì tanto.
Chi brama santamente di morire, / chi vuole allontanare in vita pianto,
chi brama il Paradiso d'acquistare / sul petto quello sempre ha da portare.
